DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema 100 - Echi spettacoli 100 - Cronaca 150 - Necrologie 100 - Finanziaria, Banche 150 - Legale 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOU PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 273 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN QUESTO NUMERO UNA PAGINA DI FOTOCRONACA SULLO SCIOPERO DI ROMA

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 70 | GIOVEDI' 23 MARZO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

CONTRO LA POLITICA DI MASSACRI E LE AVVENTURE FASCISTE

Con uno sciopero generale di grandiose proporzioni il popolo italiano si è unito in una decisa protesta

Da Milano, a Genova, a Firenze, a Roma, a Napoli, a Catania i lavoratori hanno incrociato le braccia
Treni fermi per quattro ore a Bologna e a Firenze - Comizi e cortei in tutte le piazze d'Italia - Negozi, mercati e scuole chiusi in molte città - Ferma reazione ovunque alle brutali violenze della polizia

Lo sciopero continua a Parma in risposta all'assassinio di un disoccupato

Salutiamo con fierezza e con orgoglio il grande protagonista della drammatica e tempestosa giornata che ha vissuto ieri l'Italia: il popolo lavoratore che combatte per la sua libertà. Questo popolo che si voleva cacciare dalle sue piazze e dalle sue strade e di cui si voleva soffocare la voce con un'ordinanza fascista, questo popolo che doveva essere respinto in un angolo e sottoposto al piacere discrezionale di un prefetto; questo popolo che si sperava di piegare con la paura e con il sangue, ieri, ancora una volta, è sceso in campo e ha dato una delle testimonianze più limpide ed eroiche della sua vitalità meravigliosa, del suo attaccamento alla libertà. Il grande protagonista ha detto che esso non e disposto a tollerare inerte il succedersi dei massacri e ha dimostrato che la via al fascismo è sbarrata. Onore a questo popolo, che sta scrivendo in questi tempi una grande pagina liberale del nostro Paese con una tenacia ed un'ampiezza che impressiona ed esalta.

Che non ha tentato ieri il governo per soffocare lo slancio popolare e costringerlo alla sua disperata e scellerata volontà? Ha imposto alla radio e ai suoi giornali il silenzio più degradante sulla gravità dell'eccidio consumato a Lentella; sicchè radio e giornali vilmente hanno ignorato i morti o li hanno nascosti, li hanno cancellati dai titoli, li hanno truccati nelle pieghe delle frasi equivoche: tale è la libertà di stampa che esiste nel nostro Paese! Ha fornito ancora una volta una versione monca e bugiarda dei fatti, avvolgendola nella cortina di fumo della stupida retorica «antibolscevica» di schietto marchio staraciano e nazista, velando alla nazione che i disoccupati di Lentella sono stati assassinati perchè avanzavano una rivendicazione che sarebbe stata considerata modesta ed elementare sin nel più sporco regime capitalista!

Infine il governo ha picchiato, arrestato, sparato, riempito i commissariati e le carceri secondo il suo costume ormai naturale; ha mobilitato prefetti, questori, polizia, crumiri, soldati; ha messo molte città d'Italia praticamente in stato d'assedio. Chi ha veduto come impazziva la Celere al centro di Roma nelle piazze, sulla soglia delle chiese, invadendo le case dei privati; chi ha udito le macabre sventagliate di mitraglia a Parma, a Mantova, a Bologna: chi ha assistito alla furia di questa gente davvero fatta cieca sa come il governo non abbia risparmiato le armi e non abbia esitato di fronte ai mezzi più stupidi e gravi pur di spegnere lo sciopero e la protesta.

Guardate ora i dati sullo sciopero e sulle manifestazioni; andateli a leggere nelle notizie stesse delle edizioni serali dei giornali reazionari romani, che pure vantavano nei titoli l'insuccesso e la limitatezza della protesta popolare: in tutti i centri vitali dell'industria e della produzione — da Torino a Taranto — l'attività si è arrestata; i tram sono rimasti nei depositi; i treni, pure esclusi dallo sciopero, giunti in Toscana e in Emilia, hanno sostato; i negozi hanno abbassato le saracinesche in un numero imponente di città, da Genova al centro di Roma; l'eco orrenda della strage di Lentella è giunta sino nelle scuole.

Scorrete l'elenco innumere delle manifestazioni, dei comizi, dei cortei, che hanno occupato le piazze malgrado le provocatorie ordinanze di Scelba, e domandatevi quali episodi mai, di qualsiasi genere, in altri tempi, nella storia del nostro Paese, abbiano trovato una commemorazione così unanime e larga, così diffusa in ogni lembo della Patria, da Napoli a Bari, alla Sardegna, alla cornice delle Alpi. Bisogna riandare ad alcuni dei momenti più appassionati che seguirono all'attentato del 14 luglio e alle giornate che risposero alla strage di Melissa per trovare qualcosa di simile; e cioè bisogna tornare sempre a questo profondo amore della libertà, a questo desiderio di giustizia che è il filo conduttore il quale unisce le tappe diverse e luminose di questo tenace movimento popolare. Il quale non è finito e altre tappe ancora, dure, difficili dovrà attraversare. I morti di Lentella sono ancora insepolti e un'altra bara si è aperta a Parma.

Gloria a questi morti che perdono la vita perchè il fascismo sotto qualsiasi veste non ritorni nel nostro Paese e coraggio ai vivi che continuano la battaglia; fiducia nella unità del popolo, la quale anche ieri ha dimostrato di valere più dei mitra e delle ordinanze scellerate; fierezza per la testimonianza eroica che l'Italia sta dando di libertà di coscienza e di volontà civile!

PIETRO INGRAO

Il plauso della CGIL

Al termine del grandioso sciopero generale la CGIL ha ieri sera diramato il seguente comunicato:

«La Segreteria della CGIL riunita alle ore 20, esprime il suo plauso più vivo ai lavoratori di ogni corrente e di tutte le regioni d'Italia per l'imponente riuscita dello sciopero generale, che si è svolto dovunque con una compattezza ancora maggiore degli scioperi precedenti. Con questa grandiosa manifestazione, il popolo lavoratore italiano ha riconfermato con particolare decisione la sua volontà unanime di opporsi a ogni attentato delle libertà costituzionali e ad ogni politica di aggressione contro i lavoratori che lottano nell'ambito della legalità repubblicana per conquistare il diritto al lavoro e migliori condizioni di esistenza.

La Segreteria Confederale protesta contro le false notizie diffuse dalla radio e da una parte della stampa, che hanno osato affermare che lo sciopero non avrebbe avuto successo. Per smentire le menzogne della radio, che fra l'altro ha tentato di far passare per crumiri i lavoratori addetti ai servizi indispensabili esentati espressamente dalla CGIL a partecipare allo sciopero, i ferrovieri di alcuni importanti compartimenti, hanno effettuato spontaneamente quattro ore di sciopero, con la fermata dei treni.

La Segreteria della CGIL denuncia al paese il nuovo eccidio consumato oggi da rappresentanti della polizia a Parma, dove si deplorano l'uccisione di un operaio disoccupato colpito da una raffica di mitra e numerosi feriti. La Segreteria della CGIL esprimendo al proletariato parmense la sua fraterna solidarietà ha constatato con soddisfazione lo spirito di combattività e di disciplina dimostrata dai lavoratori italiani per cui, conformemente alla decisione dell'Esecutivo Confederale, lo sciopero generale è cessato in tutta Italia alle ore 18 di oggi, eccettuata la provincia di Parma, nella quale lo sciopero continuerà anche domani 23 marzo, in segno di protesta e di lutto per il nuovo eccidio.

Con lo sciopero generale di oggi i lavoratori hanno dato, in pari tempo, una grande prova di forza e di responsabilità, malgrado palesi tentativi di provocazione, che si sono verificati in numerosi centri. Sia, questo, di monito al governo e alle classi dirigenti. Il Paese esige che si desista dalla politica di odio e di sopraffazione e si instauri il rispetto integrale delle libertà costituzionali con una politica di concordia nazionale che soddisfi i bisogni di lavoro e di vita delle masse lavoratrici.

La CGIL, in pieno accordo con le forze democratiche e con le masse popolari del Paese, continuerà la sua azione, diretta a salvaguardare le libertà democratiche e i diritti dei lavoratori».

AL TERMINE DI UNA PACIFICA MANIFESTAZIONE

Un disoccupato ucciso a Parma in un vile agguato della Celere

L'impressionante reazione della città - Lutto e negozi chiusi in tutti i quartieri - La C.d.L. proclama la continuazione dello sciopero

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARMA, 22. — Sul selciato di via Repubblica, all'altezza di Corso San Vitale una raffica di mitra sparata da un agente della «celere» feriva all'addome il disoccupato Attila Alberti di anni 32. Quattro suoi compagni lo hanno raccolto, caricato su una autoambulanza (vi era fra essi anche suo fratello ma non lo ha riconosciuto) ma arrivato all'ospedale Maggiore il suo cuore cessava di battere. Erano le 17,30 e le raffiche continuavano a crepitare in via della Repubblica: uno dopo l'altro sette feriti venivano ricoverati all'ospedale. L'aggressione che si è svolta fulminea al termine di un grandioso comizio ed è durata in tutto pochi minuti, forse dieci forse quindici, ha tutte le caratteristiche di un premeditato agguato omicida.

Ecco come si sono svolti i fatti. Alle quindici circa trentamila persone si erano raccolte in piazza Marconi per il comizio di protesta contro l'eccidio di Lentella. Il comizio per il quale era stata chiesta e ottenuta la necessaria autorizzazione si è svolto nella massima calma. Hanno parlato all'imponente folla il segretario della Federazione Comunista Aldo Magnani, il Segretario della Federazione Socialista, Adolfo Porcellini, il Segretario camerale Della Tana, il responsabile della Camera del Lavoro Aldo Gelati e il Sindaco di Parma compagno Botteri. Sciolta la manifestazione, la folla ha cominciato a defluire dalla piazza per le strette vie che la circondano.

Numerosi avevano imboccato via della Repubblica meno angusta delle altre. La giornata pareva destinata a concludersi con una sfilata di bandiere e senza incidenti. A metà di via della Repubblica stazionava disposto frontalmente un raggruppamento di jeeps, jeeps e autocarri della polizia. Per evitare che dal contatto tra la folla e gli agenti potesse scaturire una tragica scintilla i dirigenti popolari che si trovavano fra i lavoratori decidevano di piegare il deflusso per via Petrarca in cui è sita la C.d.L. e qualcuno si faceva avanti per informare la polizia di questa decisione. La polizia non accettava nessuna trattativa. Improvvisamente invece da due vie laterali e precisamente da via Calroli e da via XXV Luglio sbucavano in via della Repubblica due gruppi di jeeps accompagnati dal sinistro ululare delle sirene.

Un violento carosello e un attacco a colpi di manganello e di calci di moschetto dividevano in due la folla. Contemporaneamente si muovevano in avanti anche gli agenti del primo gruppo ed entravano rudemente in azione. I lavoratori sorpresi dal triplice ingiustificato assalto non si lasciavano tuttavia intimorire. L'inattesa aggressione non è riuscita a disperderli. I colpi non li hanno sgomentati, ed erano colpi duri.

Le jeeps piombavano rabbiosamente tra la folla schiacciando urtando e spingendo i lavoratori contro i muri. Un vecchio di 65 anni è stato gettato a terra e poi malmenato. Tutto questo come dicevamo non è durato che pochi minuti. Uno sparo improvviso ha dato il segnale per una nuova fase dell'aggressione che doveva essere la fase più cruenta. Attila Alberti si accasciava al suolo e il primo a soccorrerlo era come abbiamo detto suo fratello Arturo. Il quale tuttavia non lo ha riconosciuto. Altre pallottole raggiungevano il loro bersaglio umano. L'autista Amadesi Enrico di anni 37 residente a Parma veniva colpito alla coscia destra. Il disoccupato Pietro Gainotti di anni 31 abitante in via Inzani 12 veniva colpito di striscio alla base dell'emitorace destro.

Il Sindaco dott. Botteri e altri dirigenti si recavano dal Prefetto per protestare contro il vile attacco che non aveva assolutamente avuto una qualsiasi giustificazione: il Prefetto si limitava ad assicurare che avrebbe ordinato il ritiro della forza pubblica. Gli agenti si sono infatti ritirati con un ultimo ululato delle sirene mentre una folla enorme sostava in via della Repubblica e in Piazza Garibaldi per esprimere la sua indignazione. Tra i feriti si trova il Segretario della Federazione Comunista di Parma compagno Aldo Magnani che è stato colpito di striscio alla fronte. Egli ha già ripreso il suo posto di lavoro.

All'ospedale sono stati ricoverati anche Busani Gianni di Arnaldo un giovane contadino di anni 21 per contusioni al capo, Fontanesi Gino da Viarolo bracciante di anni 18 con una profonda lesione alla guancia, Ferrari Mino da Alberi di Vigatto che è stato urtato da una jeep e sbattuto contro il muro, Del Sante Alide di anni 24 residente a Sala Baganza per sospetta commozione viscerale.

In serata l'aspetto della città è impressionante. Lo sciopero generale che doveva cessare alle diciotto è continuato compatto. Non un negozio ha riaperto i battenti non un cittadino ha ripreso le sue normali attività. Lo sciopero generale continuerà per tutta la giornata in tutta la provincia. Domani alle 16,30 avranno luogo i funerali di Attila Alberti. Il suo nome si aggiunge alle decine e decine di nomi di vittime del regime democristiano. Da quattro anni Alberti era disoccupato; ora una raffica di mitra ha tragicamente stroncato la sua non facile e dolorosa esistenza. La sua memoria vivrà per sempre. Il suo sangue sul selciato di Parma davanti alla Chiesa di S. Vitale sarà vendicato.

GIANNI RODARI

Il più possente movimento dopo il 14 luglio

Con il grandioso sciopero generale dalle 6 alle 18 di ieri il popolo lavoratore ha dato in tutta Italia una nuova formidabile prova di unità di decisione, di combattività. Tutte le notizie che ci sono pervenute confermano che quello di ieri è stato uno sciopero generale di lotta, di combattimento. I lavoratori si sono conquistati — resistendo e disperdendo spesso gli assalti di una polizia armata come un esercito nemico — le piazze, le strade che a Foligno, Roma, Catanzaro, Bologna, Savona, Milano e in molte altre città erano state vietate e chiuse ai loro comizi.

Lo spirito vivo dell'antifascismo e della Resistenza si è mostrato ovunque: a Monza dove un «covo» del MSI è stato assalito e distrutto, a Genova dove i lavoratori con disciplina partigiana hanno tenuto le strade e le piazze confinando la polizia ai dintorni della prefettura, a Piacenza dove tutta la popolazione con i partigiani in testa si è recata in grandioso corteo a rendere omaggio ai caduti.

A GENOVA E IN LIGURIA

L'intera vita di Genova è rimasta completamente paralizzata per la protesta di tutti gli strati della popolazione. Il servizio tramviario è cessato nella sua totalità; i mezzi di trasporto sono completamente mancati dato che alla Prefettura non è stato possibile mettere in attività neppure i soliti autocarri del GRA. Negli stabilimenti industriali, da tempo in lotta, lo sciopero è stato totale.

Non è stato registrato neppure un caso di crumiraggio. Il porto, completamente deserto, è silenzioso ed immobile, senza che neanche una motobarca sia in movimento. I negozi, dopo che quelli dei generi alimentari avevano provveduto al fabbisogno della cittadinanza, hanno abbassato le saracinesche con una partecipazione totale alla manifestazione di protesta. Gli uffici, le banche, i ritrovi, gran parte delle scuole sono rimasti chiusi. Anche le automobili private non circolano per le vie che sono controllate dalla popolazione.

In base alle disposizioni della C.G.I.L. hanno però continuato a funzionare i servizi pubblici indispensabili, quali i vigili del fuoco, gli ospedalieri, i telegrafici, i gassisti e gli elettrici.

Hanno continuato a circolare anche i furgoni della centrale del latte che recavano però dei vistosi cartelli sui quali era scritto: «Dobbiamo provvedere ai bambini ed ai vecchi, ma siamo solidali con voi».

La stessa caratteristica hanno avuto le manifestazioni svoltesi negli altri centri della Liguria.

Altrettanto compatta e totale è stata la manifestazione di Savona. Qui, però, fin dalle prime ore del mattino la Celere cercava di disperdere gli studenti e gli operai che fraternizzavano davanti alle scuole. Successivamente, la Celere interveniva davanti alle scuole di Via Manzoni, nei pressi della piazza dove si preparava un grande comizio. Si trovavano davanti alle scuole mamme che erano venute a riprendere i loro bimbi ed esse venivano per prime investite dalla evoluzione delle «jeep». Interveniva allora un gruppo di lavoratori che cercava di opporsi al carosello delle camionette, ma a questo punto sopraggiungeva un grosso camion carico di agenti. Vistisi in numero di circa 150, essi si sono sentiti abbastanza forti per scendere dai loro automezzi e caricare direttamente i lavoratori. Ne derivava una violenta mischia. Uno steccato veniva smontato e il popolo armato di tavole è passato al contrattacco accolto da un nutrito lancio di bombe lacrimogene. Ma anche questa manovra andava male ai celerini perchè le bombe rilanciate con precisione a mezzo delle tavole cui erano in possesso gli operai, tornavano prontamente ai «mittenti». Poco dopo i celerini dovevano fuggire, trascinandosi dietro i loro mezzi divenuti inservibili e lasciando sul terreno elmetti, sfollagente, bombe lacrimogene. Secondo le prime informazioni, cinquanta tra agenti e cittadini sono rimasti feriti o contusi. Alcuni sono stati portati allo ospedale.

NEL PIEMONTE

Lo sciopero generale nel Piemonte e particolarmente a Torino si è svolto con una compattezza esemplare. Percentuali intorno al 100 per 100 di astensioni si sono avute in tutte le grandi, le medie e le piccole fabbriche. Le poche vetture tranviarie guidate da crumiri protetti dalla polizia, sono state affrontate dai lavoratori e costrette a rientrare nei depositi. Decine di migliaia di lavoratori si sono poi riuniti davanti alla C.d.L.

Numerosi violenti interventi ha compiuto la polizia. I negozi, spe-

(Continua in 4. pagina, 1. colonna)

LA ENERGICA PROTESTA DELLA CAPITALE

Cinque ore di lotta nelle vie di Roma

I rastrellamenti in massa non fiaccano la popolazione - Tutto il centro della città bloccato - Gli autofilotranvieri all'avanguardia nello sciopero

Roma ha dato ieri alla criminale politica del governo una risposta in tutto degna della gravità del sanguinoso eccidio di Lentella. Lo sciopero generale ha mobilitato i più larghi strati della popolazione. Le manifestazioni sono state caratterizzate da una combattività senza precedenti e sono culminate in una serie di aspri scontri tra gli scioperanti e le forze di Polizia. In tali scontri si sono avuti numerosi feriti da ambo le parti. La Celere ha dato ancora una volta prova della brutalità dei suoi metodi; gli operai, gli studenti, i cittadini democratici, le numerose donne e ragazze che partecipavano alle manifestazioni, hanno però reagito con tale energia, da costringere più di una volta la Polizia a battere in ritirata: numerosi agenti, ufficiali della Celere, funzionari di Polizia, carabinieri hanno riportato contusioni e ferite e si sono dovuti recare malconci negli ospedali o nelle infermerie delle rispettive caserme.

La classe operaia ha partecipato allo sciopero con la più assoluta compattezza. Gli autoferrotranvieri si sono mobilitati per impedire qualsiasi tentativo di far funzionare i mezzi dell'ATAC e il loro sforzo è stato coronato dal completo successo, malgrado le intimidazioni della Polizia, ed ha costituito un elemento decisivo nella riuscita dello sciopero. Nella periferia e nelle zone del centro, che sono state teatro per cinque ore delle più clamorose manifestazioni antigovernative, un gran numero di negozi ha abbassato le saracinesche, malgrado l'atteggiamento crumiro dell'Unione dei Commercianti.

Lo slancio dei tranvieri

L'attività delle organizzazioni dei lavoratori per la messa in atto dello sciopero aveva avuto inizio fin dall'altra sera. I dirigenti sindacali sono rimasti in piedi tutta la notte, tenendo riunioni, organizzando picchetti, coordinando l'azione delle rispettive organizzazioni. I dirigenti dei tranvieri, recandosi di deposito in deposito, di officina in officina, sono riusciti a far sì che ieri mattina nessun tram ha potuto funzionare. Solo più tardi qualche vettura e qualche filobus è stato messo in circolazione, con personale crumiro, ma la maggior parte dei mezzi è stata subito ritirata, quando i primi sassi hanno cominciato ad infrangere vetri e i primi chiodi a quattro punte hanno cominciato a squarciare copertoni.

Da parte loro, le autorità di Polizia, vivamente allarmate e preoccupate, malgrado le tracotanti affermazioni del Ministro Scelba, stavano affrettatamente preparando un piano di azione per impedire che lo sciopero si svolgesse liberamente e per organizzare il crumiraggio di Stato. Il Prefetto in persona, in assenza del Questore Pòlito da due giorni indisposto, presiedeva una riunione notturna di tutti i più importanti funzionari della Questura.

Dopo una lunga discussione, veniva deciso di concentrare a Roma forze imponenti, anche a costo di distoglierle dai Castelli, da Ostia e dagli altri grandi centri della Provincia. Veniva anche chiesto l'impiego di reparti dell'Esercito, degli allievi della scuola di Polizia di Anzio, della Guardia di Finanza, dei Granatieri, degli Artiglieri e persino degli Autieri dell'VIII Centro.

Scelba in piazza

In tal modo i dirigenti potevano illudersi di evitare che i sei ambasciatori americani convenuti dalle Capitali europee assistessero al poco piacevole spettacolo di una grossa manifestazione politica antigovernativa e ne traessero motivo di sfiducia nei confronti delle capacità di Scelba e De Gasperi. Tale speranza era però destinata, come tutti hanno potuto constatare, a risolversi in una grossa delusione. Gli ambasciatori americani, i giornalisti stranieri hanno potuto rendersi conto con i loro occhi dello stato d'animo della popolazione romana nei confronti del governo e vane saranno le capriole dei giornali di destra per mascherare la realtà.

Alle 8 circa, fatto senza precedenti, il Ministro Scelba in persona si è recato ad ispezionare le forze di Polizia concentrate in Piazza dell'Esedra. Sembrava di assistere ad una parata mussoliniana. L'occupazione della piazza, però, se ha avuto come risultato di evitare che venisse effettuato il comizio, ha però nello stesso tempo favorito le manifestazioni che si sono succedute senza interruzione e spesso simultaneamente in

(Continua in 2.a pag., 1.a colonna)

GLI UOMINI DEL VIMINALE ACCUSANO IL COLPO

De Gasperi non osa smentire l'imponenza dello sciopero generale

Colpevole silenzio di Scelba sul nuovo assassinio di Parma

Il grandioso successo dello sciopero generale ha trovato conferma nelle dichiarazioni fornite da De Gasperi e Scelba al termine della giornata, le quali sono molto interessanti perchè fanno capire chiaramente fino a che punto il Governo abbia accusato il colpo.

Il cancelliere è rimasto molto imbarazzato quando un giornalista gli ha chiesto un giudizio sulla riuscita dello sciopero. «Cosa vuol dire sciopero fallito o sciopero riuscito?», ha borbottato tra i denti, tentando di eludere la domanda. «In linea generale — egli ha aggiunto — si può dire che la manifestazione di oggi, «indipendentemente dal suo esito», non ha avuto quella ampiezza che gli organizzatori si attendevano». Dopo questo pietoso tentativo di attribuire alla CGIL chi sa quali intenzioni per affermare che queste non si erano realizzate in pieno, De Gasperi ha dato libero corso alla sua rabbia con una bambinesca protesta contro i ferrovieri di Firenze, Bologna, Vicenza e altre località i quali hanno fermato i treni, malgrado le disposizioni in contrario della CGIL. «E' questa una questione molto grave, — ha concluso De Gasperi — una questione da rivedere» (e non si è capito se si riferisce al fatto che i ferrovieri avevano osato disubbidire alla CGIL, oppure se minacciasse misure repressive).

Scelba è stato invece più sfacciato, tanto da smentire lo stesso Presidente del Consiglio con questa incauta affermazione: «Il tentativo di paralizzare la vita della nazione deve considerarsi fallito». Ma quando si è trattato di specificare le categorie e le località il ministro di polizia non ha saputo dire altro che «i dipendenti pubblici, salvo modeste eccezioni, hanno prestato regolarmente servizio», facendo finta di ignorare l'esistenza di tutte le altre categorie di lavoratori. E' interessante che Scelba sia rimasto impressionato dal «particolare accanimento degli attivisti».

Ma il fatto più scandaloso è che i due principali responsabili degli assassinii di lavoratori non abbiano detto una sola parola sul nuovo omicidio compiuto dalla Celere a Parma e sulle centinaia di feriti dalle violenze poliziesche in decine di città e di villaggi. La sfrontatezza di Scelba ha superato ogni limite quando ha affermato che «è deve alla fermezza e alla serenità delle forze di polizia se le violenze degli estremisti non hanno degenerato in gravi episodi».

Quanto altro sangue deve scorrere nel Paese per sommuovere la coscienza di questo cinico ministro e fargli ammettere che sono avvenuti gravi episodi?

Serrata padronale alla BPD di Colleferro

La situazione alla Bombrini Parodi Delfino di Colleferro si è aggravata nel tardo pomeriggio di ieri, quando dopo lo sciopero di protesta indetto dalla CGIL, gli operai del turno delle 18 sono entrati nella fabbrica.

La direzione comunicava agli operai che aveva preso il provvedimento di sospensione, per i fatti di lunedì, a carico dei componenti la C.I. e che se i membri della stessa fossero entrati nello stabilimento avrebbe attuato la serrata.

Il ricatto che viola un preciso articolo della Costituzione, veniva decisamente respinto dagli operai ed alle 20,30 la direzione dello stabilimento faceva affiggere un ordine di servizio, a firma di Mario Beneili, con il quale veniva proclamata la serrata.

Oltre cinquecento operai sono rimasti nello stabilimento e lo presidiano.

Il fermento in città è vivissimo giacchè anche al cementificio — in segno di rappresaglia per la solidarietà offerta dalle maestranze ai compagni della BPD — la direzione ha minacciato di proclamare la serrata.

Stupidità della stampa crumira

Popolo e Giornale d'Italia si sono ieri affaticati per dimostrare non si sa a chi che lo sciopero «comunista» era fallito e che il popolo aveva solidarizzato con gli assassini dei lavoratori.

Per conoscenza dei nostri lettori riportiamo alcuni stralci di quanto il «Giornale d'Italia» ha pubblicato sotto il bellicoso titolo a quattro colonne: «Nei grandi centri si è lavorato regolarmente».

Milano: «Nessuna delle vetture tranviarie era in servizio. Non si è visto neanche un autobus nè i soliti carri attrezzati. Verso le nove — citiamo sempre testualmente il «Giornale d'Italia» — sono scomparsi anche i tassì che erano in circolazione.... Data l'assenza dei tram non si è avuta la distribuzione della corrispondenza... Le scuole specialmente quelle elementari quasi tutte chiuse. Nei giornali i tipografi non [illegible] è [illegible]».

Torino: «A Torino — scrive il «Giornale d'Italia» . . . i tram non sono usciti dalle rimesse.... Questa mattina alle fabbriche si sono presentati gli operai che, appreso l'ordine di sciopero, si sono ritirati. Alla Fiat soltanto il 5% degli operai è al lavoro».

Genova: «Lo sciopero è stato attuato in Genova in modo pressocchè totale.... Essendo mancato completamente il servizio tranviario e filoviario non soltanto le fabbriche e il porto sono rimaste deserte, ma anche gli uffici pubblici, le scuole le banche, le aziende private, i negozi si sono trovati paralizzati».

Ci sembra che altre citazioni siano superflue. Per quanto riguarda il Popolo sarà sufficiente dire che mentre i tram non circolavano e si succedevano centinaia di manifestazioni in ogni quartiere, informava gli scioperanti che lo sciopero era andato incontro a un «fallimento quasi unico» e che la situazione a Roma «era normale».